



La sistemazione delle aree esterne al teatro Malibran

di LORENZO BOTTAZZO

Questo intervento ha avuto origine da una specifica richiesta ad Insula del Comune di Venezia, che aveva l'esigenza di predisporre le opere necessarie per consentire l'apertura (dopo anni di chiusura e di inattività) del teatro Malibran, in concomitanza con la conclusione dei lavori di ristrutturazione a cura del Comune stesso e allora in corso. Il Malibran, una struttura originariamente privata, acquistata dal Comune una decina d'anni prima, in quel momento (correva l'anno 2001) aveva assunto – nella politica culturale della città – un'importanza eccezionale, in quanto destinato ad ospitare le attività della Fenice fino a quando questa (distrutta dal famigerato incendio del 1996) non fosse ricostruita e resa agibile. Il teatro Malibran rappresentava e tuttora rappresenta dunque una specie di baluardo, cui è demandata la funzione di mantenere in vita la cultura e la prassi teatrale in una città, come Venezia, che vanta in questo campo una tradizione secolare. E per questa ragione la città aveva sommo interesse che il teatro e con esso il suo intorno urbano fossero efficienti e anche adeguatamente valorizzati in termini qualitativi.

Non si poteva pertanto procedere convenientemente alla riapertura della struttura rinnovata senza aver provveduto alla sistemazione delle pavimentazioni che ad essa danno accesso.

L'area nel passato

L'area di intervento è costituita dagli spazi pubblici denominati corte del Teatro, calle del Teatro, fondamenta del Teatro, sottoportego del Teatro e corte Seconda del Milion, tutti ubicati nell'isola di San Giovanni Grisostomo.

È un comparto, questo, di antichissima fondazione (attentamente illustrato da Marco Bortoletto nel suo saggio), che si componeva un tempo di complessi edilizi sostanzialmente chiusi cui si accedeva prevalentemente dalle vie d'acqua.

In questo comparto sorgevano – all'incrocio del rio di Santa Maria Formosa e di San Giovanni

Grisostomo – le case dei Polo, la famiglia di mercanti veneziani cui apparteneva il celebre Marco. Del complesso dei Polo rimane anche una pianta seicentesca allegata all'atto di compravendita della proprietà della famiglia Grimani che intendeva costruire su quel sedime, e in effetti costruì, un teatro di grande importanza: il maggiore che Venezia avesse in quegli anni.

Conviene annotare che un teatro nel XVIII secolo era, ancora, una struttura controversa, condannata dalla Chiesa a causa del costume intellettuale che esso importava nella società, della libertà degli incontri che esso favoriva, delle licenze – o addirittura degli eccessi – che in quella sede si verificavano.

Il teatro di San Giovanni Grisostomo – benché dedicato specialmente all'opera seria e gestito da una influente famiglia che aveva avuto nel suo seno numerosi prelati e fosse un abate il promotore della sua costruzione – non poteva sottrarsi interamente a questa condanna morale. Per cui esso non appariva nella città, non aveva una piazza, un campo, uno slargo che ne mettesse in evidenza la presenza, non offriva all'esterno una facciata vistosa, non aveva una sua propria, adeguata, viabilità d'accesso pedonale. Il teatro era raggiungibile praticamente solo per le vie d'acqua.

Questa situazione divenne sempre meno comprensibile e insieme meno tollerabile mano a mano che – nel corso del XIX e del XX secolo – decadeva l'uso delle gondole e il traffico si faceva a Venezia quasi esclusivamente pedonale.

La pedonalizzazione dell'area avvenne però come conseguenza di una serie di interventi privati (finanziati dagli impresari che gestivano il teatro) che si susseguirono senza un piano preordinato, in modo disorganico e con soluzioni spesso assai modeste, sia in termini progettuali sia in termini materiali.

La primitiva forma degli insediamenti dell'area – un insieme di corti chiuse, gestite in modo esclusivo da singole "case" – cominciò così ad alterarsi.

La costruzione del teatro novecentesco (quello che

conosciamo oggi) comportò la chiusura di una calle che si imboccava dalla torre Morosina (di cui ci restano gli archi riccamente scolpiti, del XII secolo) e sfociava sul rio di San Giovanni Grisostomo. Comportò altresì l'occupazione di un'altra calle che correva parallela al rio di San Giovanni Grisostomo e sfociava (a mezzogiorno del teatro) nel rio di Santa Maria Formosa.

Non è difficile intendere che la soppressione di queste due calli rese ancor più problematica – se ve n'era bisogno – l'accessibilità di quest'area e la circolazione pedonale.

Per “sbloccare” questa situazione i gestori del teatro misero in atto una serie di interventi discutibili.

Aprirono un varco (oggi chiuso) che permettesse un accesso al teatro dal campo di San Giovanni Grisostomo. Abbattono delle antiche case per formare una specie di campo davanti al teatro (consentendo a questo di presentarsi al pubblico con una facciata). Aprirono un varco a fianco dell'antico e nobile passaggio che esisteva sotto la torre Morosina (che veniva alterato radicalmente nel suo assetto originario). Aprirono un altro varco verso il rio di Santa Maria Formosa e attestarono a questo un ponte che forniva un nuovo collegamento verso Santa Marina.

L'area come si presenta attualmente, quindi, è l'esito di un'alterazione dell'assetto urbanistico originario che ha comportato sventramenti e interventi che oggi forse non potremmo ammettere.

Ad oggi, pertanto, l'uso dell'area è quello di luogo di transito est-ovest tra San Giovanni Grisostomo e Santa Marina: funzione importante se si considera il numero, per la verità assai esiguo, di collegamenti trasversali di questo tipo, ma che diviene di straordinaria rilevanza a seguito della riattivazione del teatro Malibran.

Gli obiettivi degli interventi

L'intento generale del progetto è stato quindi quello di produrre una sistemazione e, per quanto è possibile, una valorizzazione di questi luoghi. Uno dei primi obiettivi era quello di assicurare la massima percorribilità delle aree pedonali anche nelle ore di marea medio-alta, e dunque, oltre che la sistemazione, anche il rialzo dei selciati. Ma per completare il risanamento dell'area era necessario prevedere anche tutte le opere che caratterizzano gli interventi integrati di seconda fase, i cosiddetti “cantieri di terra”: il progetto pertanto ha incluso anche la sistemazione della fognatura e dei sottoservizi.

Per meglio comprendere lo stato di preesistenza e i

lavori eseguiti, data la frammentarietà di detti spazi esterni, conviene – ai fini di assicurare maggiore chiarezza alla presente esposizione – procedere considerando tratto per tratto quanto concerne a ciascuno di essi.

Corte del Teatro. La corte che si apre davanti al teatro è, come già detto, il risultato della demolizione di un antico fabbricato, a mezzo del quale si sono unificate, per così dire, le superfici di un'angusta corte interna del blocco edilizio antico e la calle laterale (oggi calle del Teatro). Nella esecuzione di tale intervento non si era avuta cura – a suo tempo – di assicurare alla pavimentazione un assetto conveniente, talché essa si presentava come un piano inclinato che scendeva verso nord fino ad una quota molto bassa sul medio mare (inferiore a +1 m sullo zero di Punta della Salute, con minime di +0,86 m, contro la quota di +1,25 m davanti alla soglia del teatro) e che risultava ovviamente allagata assai di frequente. Lo scopo dell'intervento è stato quello di offrire al teatro uno scoperto adeguato per gli spettatori (circa 900) che lo frequentano, consentendo loro di sostare (senza correre il rischio di bagnarsi i piedi) prima di accedere agli spettacoli. Il rialzo della pavimentazione è stato effettuato utilizzando una soluzione che è stata assai di frequente messa in atto nei secoli scorsi: il campo è stato rialzato lasciando una bassura nella parte perimetrale davanti alla casa. Esempi di interventi simili si trovano, per citarne alcuni, nei campi San Beneto, Sant'Angelo, San Trovaso, dell'Angelo Raffaele, dei Frari, della Misericordia, Santi Giovanni e Paolo. Ciò ha consentito, anche per rispettare i tempi brevissimi richiesti, di evitare di dover rialzare alcune soglie e porte per le quali l'intervento si presentava particolarmente critico, che sono invece rimaste alla quota originaria. A parte quindi una piccola fascia sulla parte nord, il campo è stato portato tutto a quota superiore a +1,20 m. Per consentire comunque anche ai portatori di handicap di superare il piccolo dislivello che si è venuto a formare, è stato realizzato un raccordo in rampa.

Fondamenta del Teatro. Una funzione particolare che l'intervento ha cercato di valorizzare è la piccola fondamenta prospiciente il rio di Santa Maria Formosa.

Questa fondamenta costituisce l'approdo (l'unico) delle imbarcazioni che portano le scene per lo svolgimento degli spettacoli teatrali, o le prelevano

dopo gli spettacoli. Essa fornisce inoltre l'accesso alla scena, ai camerini e ai cameroni da parte del personale che opera nel teatro, e dunque può essere intesa come una struttura essenziale di supporto per lo svolgimento delle attività teatrali.

La fondamenta preesistente risultava inadeguata a svolgere tale funzione. Si trattava di una struttura in cemento armato a sbalzo di dimensioni alquanto ridotte e di carattere "moderno": non esisteva in antico e nemmeno agli inizi del secolo, quando la percorrenza dei pedoni che da San Giovanni Grisostomo si dirigeva a Santa Marina avveniva a mezzo di un ponte che si attestava all'estremità della pubblica via (oggi eliminata) che scorreva a lato del teatro, e di cui si intravede tuttora la pila settentrionale. Da tutto ciò si è ritenuto opportuno eseguire l'allargamento parziale e il rafforzamento di questa fondamenta, conformandola inoltre in modo che potesse ad essa essere ormeggiata – anche per qualche ora – una barca di stazza adeguata, senza intralciare la normale percorrenza del rio. La tipologia costruttiva adottata è stata fedele alla tecnica tradizionale, per cui è stato realizzato un muro con paramento in mattoni fondato su pali in legno, concepito inoltre in modo che rimanesse in vista (come memoria dell'assetto novecentesco) parte della pila dell'antico ponte oggi non più esistente, compresa la "spalla" della travatura metallica, che era la struttura portante del ponte stesso.

Sottoportico del Teatro. Va premesso che sempre – quanto meno a partire dall'XI secolo – è esistito un passaggio che dall'attuale calle del Teatro, immetteva nella corte del Sabbion (ora corte Seconda del Milion). Giova annotare che si trattava di un passaggio privato di tipologia edilizia assai rara a Venezia, anche in epoca medioevale: una porta – ornata sui due prospetti da archi in pietra scolpiti con molto impegno e con maestria – sormontata da un'alta torre (la torre Morosina) che segnava e insieme idealmente difendeva l'accesso. Incisioni ottocentesche mostrano ancora la parte terminale di questa torre svettare sui tetti delle case circostanti.

Questa porta (quasi l'accesso a una corte intesa come struttura fortificata) immetteva in una stretta calle che si dipartiva, in asse con essa, e andava ad attestarsi sul rio di San Giovanni Grisostomo, dove la corte Sabbion trovava il suo necessario approdo acqueo. L'attuale configurazione è frutto pertanto di una manomissione, effettuata in epoca recente, di notevole entità per un sito così significativo dal

punto di vista architettonico e urbanistico.

Con l'intervento eseguito si è cercato di ridurre, un poco almeno, la violenza di tale sventramento recente, ricostruendo un muro d'ambito del passaggio medioevale, senza comunque completamente occultare il segno del precedente intervento strutturale. Si è così eliminato un angolo oscuro, che in diversi modi, nei decenni passati, si era cercato di rendere inaccessibile ai passanti per evitare l'uso indecente che di esso abitualmente si faceva.

Corte Seconda del Milion. La pavimentazione preesistente risultava già sopraelevata rispetto al livello originario. Di tale alterazione si ha una prova evidente osservando, nelle vecchie fotografie, le "bussole" (bassure realizzate nella pavimentazione) che ancora nel secolo scorso davano accesso ad alcune porte del piano terreno; oppure osservando la netta alterazione delle proporzioni architettoniche del portale della casa Morosini. Per valutare l'entità della sopraelevazione della pavimentazione avvenuta nei secoli si è approfittato di una trincea fatta in prossimità dell'arco Morosini per mettere in luce la soglia della porta che si apriva alla base della torre. La pavimentazione antica della corte era in mattoni posti a coltello (come del resto in quasi tutte le corti pavimentate antiche, fino al XVIII secolo). Una testimonianza di questa tipologia pavimentale è nella corte contigua cui pure si affacciano i corpi di fabbrica di Ca' Morosini. In un primo progetto di sistemazione della corte si era prevista la ricostituzione di un tratto di pavimentazione in mattoni nel quadrante in cui si affacciano le case più antiche. La Commissione per la Salvaguardia – su indicazione della Soprintendenza – non ha ritenuto di approvare questo intervento di ripristino, giudicando la pavimentazione in trachite un dato "consolidato" che non è consentito – nell'attuale congiuntura culturale – di variare.

Pertanto è stato variato il progetto, e l'intervento eseguito ha riproposto nella corte la pavimentazione in "masegni" di trachite, con una ridefinizione delle quote in modo da garantire un passaggio anche in caso di acqua medio alta, fino a un'altezza sul medio mare di circa 125 cm. È stato necessario ricorrere al rialzo di una sola soglia che altrimenti rimaneva più bassa, un portale in pietra d'Istria di un certo rilievo architettonico (all'anagrafico 5852) su cui si è intervenuti dopo l'approvazione della Soprintendenza. Su richiesta della stessa, inoltre, si

è provveduto al restauro e al rialzo della vera da pozzo esistente nel mezzo della corte stessa.

Una corsa contro il tempo

La tempistica di realizzazione delle opere sulla pavimentazione pubblica rappresentava una specie di sfida, in quanto i lavori avrebbero dovuto essere necessariamente conclusi in concomitanza con quelli in corso per la ristrutturazione del teatro e l'inaugurazione dello stesso. La progettazione fu affidata allo stesso professionista che aveva progettato i lavori di ristrutturazione suddetti, il prof. arch. Antonio Foscari Widmann Rezzonico. La realizzazione delle opere è avvenuta per fasi, seguendo le esigenze di programmazione del Malibrán.

La sistemazione della corte del Teatro si configurava come l'intervento – fra quelli del progetto globale – che aveva carattere di urgenza e di assoluta priorità. Non si poteva infatti procedere convenientemente alla riapertura del teatro senza aver provveduto alla sistemazione della pavimentazione (e quindi anche

dei sottoservizi) dello scoperto che al teatro dà accesso al pubblico. L'intervento è stato avviato per tempo, in un primo lotto che ha compreso oltre la corte anche la calle del Teatro, e per tempo – cioè prima dell'inaugurazione – esso si è concluso. In una seconda fase si è proceduto alla ristrutturazione della fondamenta del Teatro, prospiciente il rio di Santa Maria Formosa, per la quale se ne è ritenuta opportuna l'esecuzione nell'ambito dell'intervento integrato di prima fase dell'insula omonima, i cui lavori risultavano concomitanti e omogenei con quelli previsti per la fondamenta in oggetto. L'intervento, secondo il programma, si è concluso in tempo per consentire l'agibilità del teatro a fine agosto 2001 e il regolare svolgimento della stagione lirica autunnale. Il lavoro si è completato con la sistemazione del sottoportico del Teatro e della corte Seconda del Milion, un terzo lotto che poteva essere realizzato senza più vincoli con le esigenze programmatiche del teatro.

